

Foto Ansa



La sala gialla del palazzo della Consulta, prima dell'udienza della Corte Costituzionale

Per l'acqua privata e le centrali nucleari sceglieranno i cittadini

Alle urne tra aprile e giugno. Le elezioni anticipate l'unica incognita che può rinviare la consultazione. Ammessi 4 quesiti su 6. No a due, minori, sull'acqua. Esultano i comitati

Il caso

C.FUS.
ROMA

Saranno gli italiani a decidere se vogliono che l'acqua resti un bene pubblico e non gestito da aziende private, con relativi profitti. E se vorranno o meno avere una centrale nucleare, magari vicino a casa, per cercare di risolvere l'eterno problema dei costi dell'ener-

gia. Sono saltati i tappi delle bottiglie ieri nelle sedi dei Comitati promotori quando alle sei del pomeriggio è arrivata la notizia che la Corte Costituzionale aveva ammesso i quesiti referendari su acqua, nucleare e legittimo impedimento. A questo punto si andrà a votare senz'altro, tra aprile e giugno dice la legge. Esiste una sola possibilità di evitare il voto popolare: che la legislatura cada prima.

Si conclude con un successo totale il cammino avviato nei primi mesi del 2010 dai comitati promotori

«L'acqua non si vende», dall'Idv di Antonio Di Pietro e dai comitati per il no al ritorno del nucleare. Un cammino lungo avvenuto nella quasi totale indifferenza dei grandi mezzi di comunicazione, soprattutto le tivù, che hanno ignorato le ragioni di una raccolta di firme che ha attraversato tutto il paese superando il milione di adesioni. Un cammino che si è invece autoalimentato grazie alla mobilitazione sul web e di qualche leader politico come Antonio Di Pietro. Erano sei i quesiti ammessi dalla Cassazione, uno sul legittimo impedimento («La resa dei conti con la giustizia

Cosa cancellerebbero Le norme sulle centrali e sulla privatizzazione degli acquedotti

per Silvio Berlusconi si avvicina, anzi è inevitabile e inesorabile» ha commentato a caldo Di Pietro), quattro relativi alle gestione degli acquedotti e uno sul ritorno dell'atomo. La Consulta ha dato il via libera a due proposte sull'acqua (bocciata quella dell'Idv perchè, in sostanza, il quesito

è già compreso in quelli approvati) tra cui quella del comitato «Siacqua pubblica» che raccoglie giuristi come Stefano Rodotà e Gaetano Azzariti e quello del governatore della Puglia Nichi Vendola). Nel mirino dei referendari il decreto Fitto-Ronchi e una precedente normativa del governo Prodi.

Amnesso anche il quesito promosso dall'Idv per cancellare circa 70 norme contenute nei provvedimenti che con il governo Berlusconi hanno riaperto la strada a nuove centrali nucleari.

«A primavera gli uomini e le donne di questo paese decideranno su un bene essenziale come l'acqua» esultano i comitati che insistono sulla «valenza politica e sociale di questi referendum. «La vittoria dei sì porterà ad invertire la rotta sulla gestione dei servizi idrici e più in generale su tutti i beni comuni». Ora resta un'ultima battaglia: fare in modo che il referendum coincida con le elezioni amministrative. In ogni caso su acqua, nucleare e legittimo impedimento non sarà difficile portare a votare 25 milioni di italiani e raggiungere il quorum. ♦